



ISSN: 2038-3282

Publicato il: ottobre 2020

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Projects to counter educational poverty of third-country citizens in Italy:
create educational and vocational guidance networks and pathways¹**
**Progetti a contrasto della povertà educativa di cittadini di paesi terzi in Italia:
creare reti e percorsi di orientamento formativo e professionale**

di

Francesca Rossi, Federica De Carlo
Università degli Studi Roma Tre
francesca.rossi@uniroma3.it
federica.decarlo@uniroma3.it

Abstract

In Italy, the right to study is guaranteed without any discrimination to Italians and foreigners (Article 34 of the Constitution). Among the national targets there is the aim to invest on training actions of operators and on renewal of educational and vocational guidance measures, also aimed at vulnerable groups such as third county citizens (Fiorucci, 2000, 2015; MIUR, 2006, 2014). Thus, in order to contrast educational poverty, the project AMIF-FARO “Fare Rete e Orientare” (2019-2021) aims to create a capacity building pathway for stakeholders engaged in guidance actions with foreigners. This paper presents results of the first phase of research relating to the recognition of

¹ Il presente articolo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici. In particolare i paragrafi 1 e 4 sono stati redatti da F. De Carlo e i paragrafi 2, 3 e 5 sono stati redatti da F. Rossi.

training needs and work practises of actors involved in educational and vocational guidance in Lombardia and Lazio.

Keywords: educational and vocational guidance; educational poverty; networks; third-country citizens.

Abstract

In Italia il diritto allo studio è assicurato, senza alcuna discriminazione, a italiani e stranieri (art. 34 della Costituzione). Tra gli obiettivi nazionali vi è l'intenzione di investire su azioni formative destinate agli operatori e sul rinnovamento degli interventi di orientamento e accompagnamento a lavoro rivolti anche alle fasce vulnerabili come i cittadini di paesi terzi (Fiorucci, 2000, 2015; MIUR, 2006, 2014). Con il fine di contrastare la povertà educativa, il progetto FAMI - FARO "Fare Rete e Orientare"² (2019-2021) intende realizzare un percorso di *capacity building* per gli operatori impegnati nei servizi rivolti a cittadini stranieri. In questo contributo si presentano i risultati della prima fase di ricerca relativi alla ricognizione dei bisogni formativi e delle prassi di lavoro degli attori che operano nella filiera dell'orientamento formativo e professionale in Lombardia e Lazio.

Parole chiave: orientamento formativo e professionale; povertà educativa; reti; cittadini di paesi terzi.

1. Introduzione

In una società caratterizzata da continui mutamenti - principalmente legati a fattori quali la crescita della globalizzazione, l'azzeramento delle distanze, l'apertura verso dimensioni multiculturali in ogni ambito della società, la trasformazione dei ruoli organizzativi nella vita e del lavoro - l'Unione Europea (UE) ha sostenuto l'importanza di investire sulle strutture deputate all'orientamento, all'istruzione e all'accompagnamento al lavoro per rendere ciascun individuo in grado di affrontare in maniera autonoma e responsabile il nuovo assetto sociale, culturale, formativo e professionale.

In questo scenario, alcune questioni peculiari come l'aumento della mobilità degli individui e l'incremento dei flussi migratori sono divenute problematiche sensibilmente avvertite dalla maggior parte dei paesi europei. Con il fenomeno migratorio si è generato un panorama talmente eterogeneo da indurre i vari paesi ad instaurare un coordinamento a livello europeo e nazionale e a formulare un quadro di riferimento per le diverse strutture istituzionali che quotidianamente si occupano di orientamento e inclusione sociale e lavorativa. Basti pensare al primo problema sorto in ambito legislativo in merito alle diverse definizioni di cittadino straniero quali "extracomunitario", "immigrato", "migrante", "rifugiato", "richiedente asilo". Questione per cui recentemente si è reso necessario individuare un'unica denominazione, quella di "cittadino di paese terzo" introdotta nel Codice Frontiere Schengen per definire una "persona che non è cittadino dell'Unione Europea ai sensi dell'articolo 20 (1) del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea e che non gode di diritto di libera circolazione, come definito nell'articolo 2(5) del Regolamento UE 2016/399".

² Responsabile scientifico: Prof. Massimo Margottini (Docente ordinario del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre).

L'Italia ha accolto le diverse indicazioni europee (Lisbona 2010; Europa 2020; Agenda 2030) emanando una serie di provvedimenti di cui, ad esempio, si ricordano le più recenti "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri" (MIUR 2006, 2014) con cui è stata ribadita l'importanza del ruolo rivestito dall'orientamento nel supportare i processi di inserimento nel mondo dell'istruzione, della formazione e del lavoro dei cittadini stranieri oltre a quelli italiani (art. 34 della Costituzione).

Il principale scopo di queste indicazioni è stato richiamare l'importanza di progettare interventi efficaci a livello scolastico, universitario e formativo professionale. L'ulteriore intenzione è stata chiarire i ruoli e le funzioni degli attori impegnati nei contesti di orientamento e formazione professionale rivolti a fasce vulnerabili come i cittadini di paesi terzi (Fiorucci, 2000, 2015).

Innanzitutto alla scuola ed al territorio è stato assegnato il compito di sviluppare, oltre alle conoscenze di base, un insieme di competenze chiave (Raccomandazioni UE, 2006, 2018) che consentono a giovani e adulti di auto-dirigersi (Pellerey, 2006; Margottini, 2017) e auto-orientarsi (Pombeni, 2003) e di rendersi, quindi, promotori attivi del proprio percorso formativo e professionale. Allo stesso tempo, al fine di favorire il processo di inclusione e integrazione e un costante dialogo tra servizi e territorio (Catarci, 2011; Catarci *et al.*, 2014) è stata sottolineata l'importanza di promuovere competenze interculturali (Reggio & Santerini, 2014) nei soggetti che si occupano di educazione e orientamento. In tal senso, negli ultimi anni, alcune ricerche condotte in ambito internazionale (Bimrose & McNair, 2011) e nazionale (Ambrosini, 2010; Catarci, 2013; Fiorucci, 2011, 2015) hanno confermato l'importanza di progettare interventi di orientamento e formazione mirati al *target* degli stranieri e di costruire adeguate reti territoriali che risultano determinanti per raggiungere tale scopo. A tal proposito, è risultato essenziale l'apporto economico stanziato dall'UE nell'attivazione di progetti destinati a supportare le politiche attive della formazione e del lavoro a livello europeo e nazionale. In particolare, il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) è divenuto un sostegno significativo non solo in ambito europeo, ma soprattutto nel sistema italiano dove è presente un debole raccordo tra scuola, università e servizi territoriali deputati alla presa in carico di cittadini stranieri.

L'importanza di rafforzare gli investimenti sulle politiche, sui sistemi e sulle reti per l'orientamento, sulla formazione ed il lavoro è stata inoltre confermata anche dai risultati pubblicati nel rapporto *Save the Children* in Italia nel 2018. I dati mostrano come povertà economica e povertà educativa siano in stretta relazione tra loro: in primo luogo perché le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali e educative e costituiscono un ostacolo per i giovani che provengono da famiglie economicamente svantaggiate, e in secondo luogo perché la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce le opportunità occupazionali.

Tali considerazioni assumono ancora più rilevanza se si esaminano le ulteriori differenze riscontrate nel mercato del lavoro tra Nord e Sud Italia. Ricerche condotte sin dal 2000 (Ambrosini, 2001) sulle dinamiche del mercato del lavoro che coinvolgono gli immigrati regolari hanno rilevato un profondo divario fra le regioni settentrionali e quelle meridionali, individuando al Nord *performance* socio-economiche migliori di quelle al Sud. Si tratta di dati confermati anche da uno studio più recente (Ballarino & Panichella, 2015) che ha mostrato come al Nord siano presenti migliori opportunità lavorative per i cittadini di paesi terzi e come i tassi di occupazione siano simili a quelli dei cittadini italiani.

Conseguentemente si osserva come qualsiasi ambito rivolto a cittadini di paesi terzi in Italia, da quello propriamente formativo ed educativo a quello professionale - fatta eccezione per alcune esperienze positive come nel caso del Settentrione – mostri evidenti fragilità.

2. Il progetto “FARO – Fare Rete e Orientare”

Nell’ambito dei progetti finanziati dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI 2014-2020) diretti a sostenere l’integrazione sociale, formativa e occupazionale dei cittadini di paesi terzi, nel 2019 in Italia è nato il progetto “FARO - Fare Rete e Orientare” (2019-2021). Il piano è coordinato dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi Roma Tre³, in partenariato con l’Istituto Psicanalitico per le Ricerche Sociali (IPRS Roma), l’Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, i Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti (CPIA) 2 e 3 di Roma, la Regione Lazio - Direzione Regionale Formazione, Ricerca e Innovazione, Scuola, Università, Diritto allo Studio, il Consorzio Desio-Brianza, il Consorzio Comunità Brianza, e la Regione Puglia – Assessorato alla Formazione e Lavoro – Politiche per il Lavoro, Diritto allo Studio, Scuola, Università, Formazione Professionale.

Tale progetto ha dato seguito ad altre precedenti ricerche FAMI condotte sulla Penisola: il progetto “Fra Noi - Rete nazionale di accoglienza diffusa per un’autonomia possibile” e il progetto “CREI - Creare Reti per gli Immigrati”. Dai risultati di entrambi questi progetti era emerso che il campo dell’orientamento in Italia presenta una serie di lacune in tutti gli ambiti della formazione e del lavoro dove avviene la progettazione di percorsi per l’inserimento formativo e professionale degli ospiti dei centri di accoglienza. Nello specifico era emersa la mancanza di un modello operativo comune e di una rete in grado di costruire percorsi di orientamento e formazione-lavoro lineari ed efficaci. Con ciò si era scoperto che l’azione di ciascun attore che per mandato istituzionale deve svolgere attività orientative, in genere, resta delimitata a un insieme di linguaggi, metodologie, strumenti e prassi di lavoro strettamente connessi al proprio ambito di intervento. In aggiunta, i risultati spesso non vengono condivisi con il resto della rete territoriale restando confinati alla singola *mission* privata.

In questo quadro si è venuto a collocare il progetto FARO, il cui obiettivo generale è costruire un sistema integrato di rete in ambito regionale (Lazio e Lombardia) e provinciale (Roma e Monza - Brianza) finalizzato a rispondere ai bisogni di orientamento, formazione e lavoro dei cittadini di paesi terzi ed esportare quanto modellizzato al sistema di orientamento e formazione della regione Puglia. E procedere, così, ad una capillare diffusione dei risultati ottenuti su dimensione nazionale. L’intenzione è realizzare un percorso di *capacity building* con il proposito di agire sul fronte culturale (tramite la diffusione di una visione di orientamento come processo integrato e condiviso tra operatori e servizi differenti) e sul fronte metodologico e operativo (mediante la definizione di linee guida, strumenti e prassi di orientamento formativo e professionale modellizzati sul target di riferimento e la creazione di sinergie intra e interterritoriali).

Sulla base di questi propositi il lavoro è stato articolato in cinque fasi. La prima, da poco conclusa, ha previsto la ricognizione dei bisogni formativi e delle prassi degli attori della filiera dell’orientamento, della formazione scolastica e professionale e delle politiche attive del lavoro in Lombardia e Lazio con particolare riguardo alla provincia di Monza e Brianza e di Roma e provincia. La seconda fase, in atto, prevede l’articolazione delle relazioni, la definizione e la messa

³ Responsabile scientifico: Prof. Massimo Margottini (Docente ordinario del Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi Roma Tre)

in pratica del piano formativo e la costruzione della *governance*. Nella terza fase saranno adoperate le prassi e gli strumenti individuati e elaborati per la formazione *on the job* degli operatori coinvolti. Nella quarta fase sarà definito il modello del sistema di orientamento formativo e professionale da trasmettere a tutti gli attori in Lombardia, Lazio e Puglia. Nella quinta e ultima fase il modello sarà disseminato a livello nazionale.

Nei prossimi paragrafi si darà conto di quanto rilevato nella prima fase di ricognizione realizzata tramite strumenti qualitativi (Semeraro, 2011) quali interviste semi-strutturate (Lucisano & Salerni, 2002) e *focus group* (Zammuner, 2003) destinati a raccogliere ed elaborare dati relativi alla *mission*, all'organizzazione, al funzionamento, agli strumenti, alle prassi e al *network* dei servizi coinvolti nella presa in carico dei processi di orientamento, formazione e accompagnamento lavorativo dei cittadini di paesi terzi. Ulteriore scopo di questa prima fase di ricerca è stato quello di restituire elementi utili per la progettazione del percorso di *capacity building* finalizzato al miglioramento delle competenze degli operatori e al rafforzamento delle metodologie e degli strumenti all'interno dei vari servizi.

In particolare saranno riportati il caso analizzato in Lombardia nella provincia di Monza e Brianza dove sono state realizzate 12 interviste e 3 *focus group* e il caso analizzato nel Lazio a Roma e in provincia dove sono state realizzate 15 interviste e 3 *focus group*.

3. Analisi e discussione del caso Lombardia e provincia Monza e Brianza

Dal "Dossier statistico sull'Immigrazione" del 2019 curato dal centro Idos si evince che attualmente la Lombardia è la regione di Italia con il maggior numero di residenti stranieri (1.181.772). La maggioranza degli stranieri in regione è occupata nel settore agricolo, nelle industrie o nei servizi e l'11% di loro offre un contributo alla sostenibilità economica dei servizi regionali e comunali. Ciò nonostante, questo target della popolazione risulta impiegato in posizioni a bassa valenza professionale, con salari insufficienti a mantenere sé e la famiglia, e subisce ancora discriminazioni nell'accesso ai servizi di *welfare* e nel mercato del lavoro.

Secondo il "Rapporto Lombardia" di PoliS (2020), nel 2019 oltre 200mila famiglie residenti si trovavano in condizione di povertà assoluta. I nuclei maggiormente esposti all'incidenza di povertà erano quelli di sola cittadinanza straniera (22,9%), seguiti da quelli misti (20%) ed esclusivamente italiani (2,9%).

Dunque, al fine di contrastare ogni forma di povertà e di diseguaglianza sociale, la Regione Lombardia ha stabilito un piano specifico per il triennio 2018-2020 con cui ha stanziato circa 1,5 milioni di euro a favore di nuove misure di intervento. In tal senso sono intervenuti diversi enti regionali coinvolti nell'orientamento, nella formazione scolastica e professionale e nell'accompagnamento al lavoro non solo di cittadini italiani ma anche di cittadini di paesi terzi a rischio di povertà educativa, economica e sociale.

Per quanto riguarda la formazione degli adulti (dai 14 anni in poi) si ricorda che in Lombardia vi sono 19 CPIA che organizzano e partecipano a progetti finalizzati all'ampliamento dell'offerta formativa e alla strutturazione di percorsi integrati di I e II periodo con le scuole e gli istituti di formazione professionale. Oltre ai CPIA vi sono 68 enti accreditati ai Servizi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) che elargiscono percorsi per l'obbligo di istruzione e l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione, *stage*, tirocini e apprendistato di I livello per l'acquisizione della qualifica e del diploma professionale.

Si contano, poi, 66 enti accreditati ai Servizi al Lavoro dove pubblici e privati partecipano allo stesso titolo all'erogazione di determinati servizi: 1) Servizi di base: Accoglienza – Informazione orientativa - Colloquio specialistico per la definizione del profilo del destinatario, valutazione della sua spendibilità occupazionale e condivisione di possibili percorsi per favorirne l'inserimento/re-inserimento nel mercato del lavoro - Redazione del CV - Stesura e sottoscrizione del Piano di Intervento Personalizzato; 2) Accoglienza e orientamento: Bilancio di competenze - Analisi delle propensioni e delle attitudini all'imprenditorialità - Creazione rete di sostegno - Orientamento e formazione alla ricerca attiva del lavoro; 3) Consolidamento competenze: *Coaching - Tutoring* e accompagnamento al tirocinio - Assistenza ai destinatari e alle imprese nella realizzazione dei periodi di tirocinio - Certificazione delle competenze acquisite e supporto nella costruzione del portfolio - Promozione delle competenze specifiche nell'ambito della gestione di impresa; 4) Servizi per l'inserimento lavorativo; 5) Servizi di supporto all'apertura di attività imprenditoriali.

In ultimo, vi sono gli Sportelli Lavoro, cioè servizi di informazione che Comuni e Enti rappresentanti attivano nella propria provincia per accompagnare gli utenti verso la ricerca di lavoro attraverso azioni di orientamento, formazione e incontro tra domanda e offerta. Questi sono anche un punto di riferimento per le aziende del territorio che cercano profili selezionati e persone motivate all'inserimento al lavoro. Il principale fornitore è l'AFOL - Agenzia Formazione Orientamento Lavoro che riporta 27 sportelli disseminati tra le province.

La provincia di Monza e Brianza (MB) - nonostante sia l'ultima istituita in Italia nel 2004 e operativa dal 2009 – costituisce un grande punto di riferimento in regione per la sua vocazione manifatturiera e industriale e la sua apertura multiculturale. Infatti, nonostante la riduzione di permessi rilasciati in seguito all'emanazione del decreto sicurezza (Decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113⁴; Legge 1° dicembre 2018, n. 132⁵), oggi nella Provincia di Monza e Brianza vi sono più di 1000 richiedenti asilo di 20 nazionalità diverse, giovani tra i 20 e i 30 anni. Di questi oltre il 70% è gestito dalla "Rete Bonvena"⁶ di cui è capofila il Consorzio Comunità Brianza (partner del progetto FARO).

Al fine di approfondire la conoscenza degli attori che, ad oggi, risultano impegnati a pieno titolo nella presa in carico degli stranieri nei percorsi di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro in provincia MB, sono state realizzate 12 interviste e 3 *focus group* con 30 testimoni privilegiati, tra i quali vi sono: dirigenti, docenti e responsabili dei corsi scolastici e professionali per stranieri del CPIA di Monza e Brianza e della Scuola di Arte Muraria di Lissone

⁴ Decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113 - Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. (18G00140) (GU Serie Generale n.231 del 04-10-2018).

⁵ Legge 1° dicembre 2018, n. 132 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Delega al Governo in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate. (18G00161) (GU Serie Generale n.281 del 03-12-2018).

⁶ Rete nata nella Provincia di Monza e Brianza nel 2014 con l'obiettivo di sviluppare una modalità innovativa di accoglienza, inclusione socio-lavorativa e accompagnamento verso l'autonomia dei migranti accolti, tramite azioni di orientamento alla ricerca attiva del lavoro, formazione e sviluppo professionale, rafforzamento delle competenze, alfabetizzazione ed educazione civica come strumenti per l'inserimento lavorativo, tirocini ed accompagnamento al lavoro.

(MB); presidenti, consulenti e operatori della “Rete Bonvena”, di alcune associazioni (es.: “Diritti Insieme”; “A. Vita – Il Carrobiolo”; “Culture senza Frontiere”, “Brucaliffo”, etc.), Caritas (es.: Comunità San Paolo; Comunità Santo Stefano; Comunità San Pietro da Verona, etc.) e cooperative (es.: “In-presa”; POP; etc.), della scuola di italiano per stranieri di Seregno (MB); direttori e responsabili delle aree formazione e lavoro dell’Agenzia Mestieri Lombardia e del centro AFOL - Agenzia Formazione Orientamento Lavoro di Monza e Brianza.

Naturalmente l’elenco dei soggetti coinvolti nelle interviste e nei *focus group* non si considera esaustivo in quanto vi sono anche altri attori pubblici e privati che operano sul territorio. Come si può notare la platea è ampia ed è composta di attività e servizi di non semplice schedatura.

In questa fase di ricognizione ai vari interlocutori è stato chiesto come avviene la presa in carico dell’utente, quali sono gli strumenti utilizzati, come interagiscono i diversi attori fra loro, e quale significato viene attribuito al concetto di orientamento formativo e professionale presso il loro servizio.

Innanzitutto dall’analisi dei dati sono emerse concezioni, pratiche e strumenti differenti: tutti gli attori in campo praticano l’orientamento in maniera diversa, talvolta riferendosi a un iter conoscitivo da condurre nella fase iniziale di accoglienza degli utenti, altre volte riferendosi al bilancio di competenze o ad un breve corso di formazione scolastico e/o professionale. Sembra che l’orientamento sia una categoria *passerpartout* utilizzata da operatori differenti per indicare percorsi che non seguono una logica diacronico-formativa (Domenici, 2009) e sui quali non vi sono omogeneità, coordinamento e accordo tra i diversi attori sul territorio.

Inoltre, è stato riscontrato che le filiere dell’orientamento, della formazione scolastica e professionale e delle politiche attive del lavoro lavorano poco in rete e quando ciò avviene esse agiscono sulla base di collaborazioni che per la maggior parte nascono a livello informale e nell’ambito di progetti temporanei. Ad esempio, tra le prassi più virtuose nate in provincia Monza e Brianza, vi è l’esperienza del Consorzio Comunità Brianza realizzata nell’ambito del già citato progetto provinciale della “Rete Bonvena”, in collaborazione con Mestieri Lombardia – Agenzia di Orientamento al Lavoro. Tale Rete ha creato un’offerta integrata e sistematica di servizi e percorsi per l’orientamento e l’accompagnamento al lavoro degli ospiti della Prima Accoglienza (e degli SPRAR) mediante la valorizzazione degli *asset* appartenenti al sistema consortile (Mestieri Lombardia, Sistema Imprese Sociali, etc.) e territoriale (enti di formazione, imprese, volontariato, associazioni datoriali, etc.), e l’integrazione delle risorse a disposizione (es. Dote Unica Lavoro – Regione Lombardia, Garanzia Giovani, etc.) per potenziare ed ottimizzare l’offerta. In questo contesto la combinazione di formazione linguistica, formazione professionale e tirocinio professionalizzante con accompagnamento *on the job* si è rivelata una strategia efficace per l’integrazione lavorativa dei migranti. Il lavoro in rete sul territorio ha permesso la canalizzazione ed ottimizzazione delle risorse disponibili. Coinvolgendo diversi centri di formazione professionale è stato possibile realizzare tirocini in numerose aziende e impegnarsi per l’inclusione lavorativa degli stranieri accolti in simili progetti. Tuttavia, gli operatori impegnati nella “Rete Bonvena” hanno sostenuto che le ultime scelte politiche non hanno limitato solo la possibilità dei richiedenti asilo di ricevere il permesso di soggiorno e, quindi, di continuare i positivi percorsi intrapresi per l’inserimento lavorativo, ma hanno soffocato anche le buone pratiche di integrazione riducendole spesso a un’ospitalità minimale in termini di vitto e alloggio.

Come si può osservare nel sistema analizzato anche quegli operatori e quegli enti che concepiscono l’orientamento come un percorso che necessita di maggiori cure e tempo si scontrano

con una logica emergenziale dettata dalle tempistiche dei progetti e della normativa attuale. Allo stesso tempo, molti operatori sentono che la propria funzione come orientatore non sia valorizzata, riconosciuta e sostenuta dai vertici istituzionali. Da ciò deriva la non tenuta stessa del sistema, in quanto la ricerca di una risposta immediata a bisogni urgenti non porta l'utente a investire in un progetto di lunga durata e spesso il programma elaborato con il consulente viene abbandonato per la poca motivazione o la scarsa coerenza con quelle che possono essere le sue aspirazioni ed esigenze. Oltretutto, nel sistema odierno, l'utente rischia di ricevere unicamente i primi servizi che trova disponibili nel momento in cui intercetta o viene intercettato da un operatore, senza venire reindirizzato ad un altro nodo della rete che possa garantire la riuscita del suo inserimento formativo e lavorativo. Come è noto, una simile complessità è legata anche al fatto che in Italia non esiste una legge quadro che regoli la sinergia tra i servizi di orientamento formativo e professionale e supporti lo sviluppo di una logica di sistema, di procedure, finalità e stili comuni ai diversi livelli di gestione (decisionale, amministrativo ed operativo). Tali ambiti dovrebbero compenetrarsi, a partire dal *front office* che raccoglie la domanda passando per chi fa orientamento, chi fa formazione, fino a chi si occupa di collocamento.

Lo scopo di una simile sinergia, come desiderano e sostengono gli stessi interlocutori, è superare la frammentarietà degli interventi e costituire una rete efficace, tra le istituzioni pubbliche, le scuole, le università, gli operatori pubblici e privati per il lavoro e la formazione, parti sociali, terzo settore, etc. Ciò è importante affinché tutti siano coinvolti attivamente nella realizzazione di un sistema integrale di inclusione e orientamento permanente, nel rafforzamento dei servizi e nella valorizzazione, nella certificazione e nella spendibilità delle competenze maturate dagli stranieri nei paesi d'origine e di accoglienza.

4. Analisi e discussione del caso Lazio e provincia di Roma

Dopo la Lombardia, nel 2019 l'Istat colloca il Lazio al secondo posto in Italia per numero di stranieri residenti (682.968). Di questi, 555.453 risiedono nella città metropolitana di Roma Capitale. Si tratta di dati che collocano Roma al terzo posto, dopo Firenze e Milano, per l'incidenza di cittadini stranieri nella popolazione. Con oltre 70mila imprese il Lazio rappresenta una meta ambita dagli stranieri in cerca di opportunità imprenditoriali. La manodopera straniera si concentra prevalentemente nei servizi collettivi e personali, industria, alberghi e ristoranti, commercio e costruzioni (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2020). Tuttavia, come in Lombardia, tale *target* risulta impiegato in posizioni con salari molto bassi.

Inoltre, i disagi economici e sociali che si ravvisano nelle famiglie di origine straniera residenti nel Centro e nel Sud Italia trovano riscontro oggettivo negli alti livelli di abbandono scolastico che determinano a loro volta un'elevata povertà educativa nei giovani (Fondazione Openpolis, 2019).

Al fine di contrastare ogni forma di povertà, con il DCR 24 gennaio 2019, n. 1, anche la Regione Lazio ha stabilito un "Piano sociale triennale" con il fine di rafforzare il dialogo e la collaborazione tra i servizi socio-assistenziali e i servizi di formazione e il mondo produttivo, in un'ottica di *welfare* generativo. Così nel Lazio, e specialmente nella provincia di Roma, è stato richiamato l'impegno dei diversi enti coinvolti nell'orientamento, nella formazione scolastica e professionale e nell'accompagnamento al lavoro di soggetti a rischio di povertà educativa, economica e sociale.

Analizzando il caso della città metropolitana di Roma, tra i servizi rivolti alla formazione-lavoro sono attivi 15 sportelli operativi dei Centri di Orientamento al Lavoro (COL), 5 Centri per l'Impiego dislocati sul territorio, 35 Centri dell'impiego dislocati nella regione Lazio, una sede di Informagiovani e una di Porta Futuro, 4 sedi dei CPIA a Roma e 21 sedi dei CPIA diffuse in provincia.

Allo scopo di approfondire un quadro così articolato di attori che, ad oggi, sono impegnati a pieno titolo nella presa in carico degli stranieri nei percorsi di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro, sono stati realizzati 3 *focus group* e 15 interviste che hanno coinvolto 30 testimoni privilegiati fra consulenti, docenti, e operatori che lavorano all'interno dei suddetti servizi. E per comprendere meglio il ruolo delle politiche attive promosse e previste per il territorio laziale, nell'indagine sono stati coinvolti anche 6 dirigenti e 4 responsabili della formazione della Regione Lazio. Altre figure professionali intervistate sono 2 mediatori linguistici presenti nelle Associazioni che si occupano di accoglienza e 3 assistenti sociali delle ASL locali.

Dall'analisi delle interviste e dei *focus group* è emerso come il terzo settore e l'associazionismo (ad esempio, i Centri di Servizio per il Volontariato e i diversi centri di accoglienza delle associazioni *onlus*) siano molto presenti e operativi negli interventi di orientamento e di integrazione sociale e lavorativa, anche con la promozione di attività di rete che spesso si concretizzano attraverso la realizzazione di progetti in *partnership*.

Per quel che concerne invece i centri per l'impiego, sono emerse alcune criticità in merito all'utilizzo da parte degli operatori di dispositivi per le pratiche di orientamento. Infatti, l'unico strumento che viene applicato per la messa in trasparenza, l'emersione delle competenze e per la costruzione di un progetto professionale risulta essere il "BidiComp" (percorso costruito dall'Isfol, la cui prima sperimentazione avvenuta tra il 2004 ed il 2005 prevedeva la messa a disposizione di un servizio di bilancio di competenze per utenti dei centri per l'impiego) che oggi non risulta più sufficiente per rispondere ai bisogni sempre più eterogenei dell'utenza. Negli interventi di orientamento non sono dunque presenti altre tipologie di dispositivi o metodologie *ad hoc*, da utilizzare né con i cittadini italiani, né con cittadini di paesi terzi.

Gli operatori sottolineano, anche, la carenza di percorsi formativi di aggiornamento congruenti con le pratiche da loro svolte e spesso manifestano la mancanza di un *background* personale di studi. In termini di *background* formativo si rileva una preparazione degli operatori limitata alla propria esperienza professionale, in quanto sono pochi i consulenti che hanno svolto un percorso formativo universitario o post-universitario sul tema.

Oltre alla carenza di una preparazione teorica e di strumenti adeguati alla conduzione dei colloqui di orientamento con questo specifico *target* di utenza, generalmente nelle strutture si riscontra spesso anche l'assenza di un mediatore linguistico-culturale che supporti lo scambio verbale tra operatori e beneficiari con una scarsa conoscenza della lingua italiana. Oltretutto, l'esigua disponibilità di tempo non facilita i colloqui che, in modo costante, si svolgono in sessioni molto brevi anche laddove i soggetti presentino un discreto livello di padronanza della lingua italiana.

In questo modo si osserva come la logica dell'emergenza risulti essere un tratto prevalente anche sul territorio laziale, da considerarsi comune e trasversale alle diverse strutture. Da parte degli operatori, dei docenti e dei consulenti è emersa la consapevolezza della difficoltà nel condurre colloqui e nell'attivazione di percorsi che accompagnino lo straniero in un percorso di emersione di

competenze e risorse personali, la cui messa in trasparenza è ritenuta fondamentale per promuovere nel soggetto un vero e proprio processo di *empowerment*.

Infine, ciò che gli operatori riscontrano quando si affronta il tema della rete, è la difficoltà di individuare servizi e strutture che sul territorio siano in grado di lavorare in sinergia e risolvere determinate problematiche (come la ricerca di un alloggio o di un consultorio familiare) e soddisfare i diversi fabbisogni che gli utenti stranieri esplicitano, e che non sono solamente riconducibili a quelli primari, come i bisogni culturali e sociali (Susi, 1991; Catarci *et al.*, 2014).

In sintesi, ciò che emerge in modo puntuale dall'analisi dei dati raccolti, è la constatazione della maggior parte degli intervistati che per rendere le pratiche di orientamento efficaci ed efficienti sarebbe opportuno adottare un modello di intervento che si fondi sulla promozione di una comunità di pratica fra gli attori presenti sul territorio, promuovendo una loro partecipazione attiva nell'instaurare azioni collaborative e un confronto costante.

5. Conclusioni

I primi risultati del progetto FARO mostrano la carenza di indicazioni operative nazionali che guidino le azioni delle figure coinvolte nei servizi di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro di cittadini di paesi terzi in Italia. Le differenze riscontrate nei territori della Lombardia e del Lazio, e in particolare nelle provincie di Monza-Brianza e Roma, sono l'espressione della mancanza di un dialogo e di una rete estesa che, ad eccezione di alcune esperienze virtuose come nel caso della "Rete Bonvena" (MB), non produce ancora buoni risultati in termini di lotta alla povertà educativa ed economica di giovani e adulti stranieri.

Per tali ragioni, il prossimo obiettivo del progetto FARO è realizzare un percorso di *capacity building* che agisca sul fronte culturale (diffondendo la visione di un orientamento inteso come processo integrato e condiviso tra attori che si occupano dei processi di formazione-lavoro) e sul fronte metodologico e operativo (definendo prassi e strumenti di orientamento formativo e professionale modellizzati sul *target* di riferimento).

Riferimenti bibliografici:

- Ambrosini, M. (2001). *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. (2010). *Richiesti e respinti: l'immigrazione in Italia: come e perché* (Vol. 687). Milano: Il saggiatore.
- Ballarino, G., & Panichella, N. (2015). Condizione occupazionale e dinamiche familiari delle donne immigrate in Italia. *Quaderni di Sociologia*, 67, 83-106.
- Bimrose, Jenny, & McNair, S. (2011). Career Support for Migrants: Transformation or Adaptation?. *Journal of Vocational Behavior*, 78(3), 325-33.
- Catarci, M. (2011). *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali: Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Catarci, M. (2013). *Le forme sociali dell'educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Catarci, M., Fiorucci, M., & Trulli, M. (2014). *L'abc della cittadinanza: indagine sulle scuole di italiano per stranieri promosse dall'associazionismo a Roma e provincia*. Milano: Franco Angeli.
- Commissione delle Comunità Europee (2000). *Commission Memorandum on lifelong learning* [SEC (2000) 1832. Bruxelles.

- Commissione delle Comunità Europee (2010). *Europa, 2020 una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Comunicazione della Commissione Com 2020.
- Domenici (2009). *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*. Roma: Laterza.
- Fiorucci, M. (2000). *La mediazione culturale: strategie per l'incontro*. Roma: Armando Editore.
- Fiorucci, M. (2011). *Gli altri siamo noi: la formazione interculturale degli operatori dell'educazione*. Roma: Armando Editore.
- Fiorucci, M. (2015). La formazione interculturale degli insegnanti e degli educatori. *Formazione & Insegnamento*, 13(1), 55-70.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di). (2020). *X RAPPORTO ANNUALE. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Decimo%20Rapporto%20Annuale%20-%20Gli%20stranieri%20nel%20mercato%20del%20lavoro%20in%20Italia%202020/X-Rapporto-Annuale-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia.pdf> [ultimo accesso 11/09/2020].
- Fondazione Openpolis (2019). *Le mappe della povertà educativa*, https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povertà-educativa_.pdf [ultimo accesso 11/09/2020].
- Idos, (2019). *Dossier statistico immigrazione*. Roma: Confronti.
- Istat (2019). *Annuario statistico italiano 2019*. Roma: Streetlib.
- Lucisano, P., & Salerni, A. (2002). *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*. Roma: Carocci.
- Margottini, M. (2017). *Competenze strategiche a scuola e all'università. Esiti d'indagini empiriche e interventi formativi*. Milano: LED.
- MIUR (2006). *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2006/allegati/cm24_06all.pdf
- MIUR (2014). *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da6a55667?t=1564667201890
- Pellerey, M. (2006). *Competenze di base, competenze chiave e standard formativi*. Roma: Cnos-Fap.
- Polis-Lombardia (2020). *Rapporto Lombardia 2019*. Milano: Guerini e Associati.
- Pombeni, M. L. (2003). La definizione delle diverse tipologie di azioni orientative: i sistemi, i servizi, le professionalità. *Relazione al Convegno Orientamento al plurale sistemi servizi, professionalità*, Bologna, 19-20.
- Reggio, P., & Santerini, M. (2014). *Le competenze interculturali nel lavoro educativo* (pp. 1-176). Roma: Carocci.
- Save the Children (2018). *Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia*. Roma: Save the Children Italia Onlus.
- Semeraro, R. (2011). L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione. *Italian Journal of Educational Research*, 7, 97-106.
- Susi, F. (1991). *I bisogni formativi e culturali degli immigrati stranieri. La ricerca-azione come metodologia educativa*. Milano: Franco Angeli.

UE (2006). *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente* (2006/962/CE), GU 30.12.2006, L 394/10.

UE (2018). *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (Testo rilevante ai fini del SEE)* (2018/C 189/01), GU 4.6.2018.

Zammuner, V. L. (2003). *I focus group*. Bologna: Il Mulino.